

## L'alterità animale tra letteratura zoeopica e tribunali speciali

*L'animale*, osserva Derrida nella serie di lezioni cui rimanda il nome di questa stessa rivista, pubblicate con il titolo *L'animale che dunque sono*, è, al singolare, solo un'invenzione, un'ipotesi, una proiezione della "macchina antropogenica", quel dispositivo culturale umano che incessantemente lavora a delineare il contorno dell'uomo sulla base della distinzione da un indistinto resto del vivente.<sup>1</sup> Ma *gli animali*, invece, sono un plurale, sono tantissimi: volpi, tassi, galline e leoni, lupi e lupardi, linci e cinghiali, gatti, cani e innumerevoli altre, diversissime forme di vita, fino alla celebre zecca, sul cui esempio Jakob von Uexküll ha dimostrato nel 1933 come la convinzione che il mondo sia per tutti quello dell'uomo sia una pia illusione.

Questa pluralità di mondi, sguardi e prospettive si ritrova nella letteratura che si definisce "zoeopica", un'epica con protagonisti animali che ebbe enorme successo soprattutto a nord delle Alpi a partire dal 1100.

Quando Grimbart [il tasso cugino della volpe Reineke, *NdR*] ebbe finito, fece/ grande scalpore l'arrivo di Henning,/ il gallo, con i suoi congiunti. Sopra/ a una mesta barella, ormai priva/ della testa e del collo, avanzava/ portata una chioccia: era Kratzefuß,/ la migliore tra le ovaiole. Ahimé!/ Scorreva il suo sangue, era Reineke/ che lo aveva versato! Era ora/ che il Re lo sapesse. Quando Henning,/ il valoroso, fu al suo cospetto,/ con gesti di disperazione, c'erano/ con lui altri due galli in gramaglie./ Kreyant il primo faceva di nome, tra Francia e Olanda non c'era gallo/ migliore di lui; non era da meno/ il secondo, Kantart era il suo nome,/ un compagno sia franco che ardito./ I due recavano un lume: erano/ fratelli della gallina uccisa./ Oggi qui accusavano l'assassino/ tra i pianti e i sospiri! A portare/ la bara due galli più giovani, fin/ da lontano risuonavano voci/ dolenti. Henning disse: «Accusiamo/ una perdita incalcolabile,/ grazioso Re e Signore [dicono rivolgendosi al leone, Re di tutti gli animali, detentore del monopolio della violenza, garante della pace sociale, accusando la volpe e le sue malefatte]! Abbiate/ pietà del dolore, mio e dei figli./ Sono queste le gesta di Reineke! [...]».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> JACQUES DERRIDA, *L'animal que donc je suis* (2006), tr. it. di Massimo Zannini, *L'animale che dunque sono*, Jaca book, Milano 2006.

<sup>2</sup> Il passo è tratto dalla rielaborazione della zoeopica medievale proposta nel 1793 da Goethe nel suo *Reineke Fucks*, che ho appena avuto la fortuna di poter tradurre in italiano (per la prima volta in versi): JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Reineke Fucks*, trad. it. di Ginevra Quadrio Curzio, *Reineke la volpe*, La Vita Felice, Milano 2023.

Di scene corali come quella sopra descritta, cui prendono parte protagonisti animali delle specie più diverse, ciascuno con un suo nome che ne esprime il carattere, vive la leggenda della volpe Renard (o Reinardus, Reynke o Reinecke, come è stata chiamata a seconda dell'area geografica e linguistica cui è stata adattata).

La tradizione letteraria della zoepica prende le mosse dalla *Ecbasis cuiusdam captivi per tropologiam* di Nivardo di Gand, protoromanzo con protagonisti animali che attinge alla tradizione precedente delle favole e dei bestiari, in cui gli animali appaiono come incarnazione di caratteri umani, vizi e virtù e addirittura portatori di significati allegorici e rimandi escatologici.

Uno sguardo a questa tradizione ci rende immediatamente consapevoli di come le modalità della presenza del mondo animale nell'orizzonte della cultura umana siano cambiate con le epoche. È tanto vasto il tema dell'animalità e del rapporto degli esseri umani con i viventi non umani che non si può certo presumere di trattarlo in queste pochissime righe. Come hanno mostrato le molteplici riflessioni che su questo tema sono state sviluppate tra Novecento e nuovo millennio, la definizione di tale rapporto è lo snodo cruciale su cui è imperniato il discorso sulla nostra identità. E attorno alla sua ridefinizione ruotano tra le questioni più decisive per la contemporaneità. Qui posso solo tracciare un percorso, seguire l'intrico di linee e riflessioni, di punti di luce e di ombre che scaturiscono da una serie di letture e che mi pare si dispongano in una costellazione.

*L'animale* al singolare, come si presenta cioè nel cono visivo dell'uomo, nel corso dei millenni è stato immagine e simbolo sulla parete delle grotte, proprietà umana e ricchezza per antonomasia (il bestiame dei popoli allevatori nomadi), forza lavoro (nella civiltà contadina e fino all'avvento delle macchine), entità morale (nelle fiabe) o rebus teologico (nei bestiari), guardiano e animale domestico (le oche del Campidoglio e il cane, "miglior amico dell'uomo"), incarnazione di demoni e divinità, animale-merce e cibo (negli spaventosi allevamenti industriali dei nostri giorni), congegno meccanico insensibile (per Descartes, e il materialismo di un La Mettrie), oggetto di classificazione scientifica esatta nei sistemi tassonomici come quello di Linneo. Ma

in effetti, gli animali sono là: numerosi, vari, infinitamente vari, sulla terra, nelle acque, nell'aria, con noi e fuori di noi [...] sono o sono stati i nostri compagni, i rivali, le prede, le vittime, gli schiavi, le cavie, i padri e anche, a volte, i figli.<sup>3</sup>

Nonostante nella storia del pensiero e della riflessione filosofica l'animale compaia quasi esclusivamente al singolare, la pluralità di animali, ognuno

<sup>3</sup> JEAN-CRISTOPH BAILLY, *Il versante animale*, Contrasto, Roma 2021, p. 19.

con un suo carattere, una sua individualità e caratteristiche che lo distinguono da ogni altro, era ancora ben presente in epoche come il Medioevo. Gli animali facevano parte fisicamente della vita quotidiana, con l'uomo dividevano le case e i ripari, le strade dei paesini e delle città sovraffollate. Assieme all'uomo vivevano una quotidianità in cui il corpo, gli odori, gli umori erano una presenza ingombrante e dominavano quella violenza e quella sistematica prevaricazione del debole da parte del più forte o dello scaltro che oggi sembrano espunte o relegate ai margini di una società che si definisce come spazio pacificato dei diritti.

Nei cosiddetti "secoli bui", l'ambiente quotidiano dell'uomo era ancora in gran parte condiviso con gli animali, selvatici o domestici che fossero; la loro presenza nella vita dell'uomo non era ancora appiattita sulle due varianti della pura materia alimentare da un lato e della figura – vagamente inquietante – dell'animale da compagnia umanizzato dall'altro, del sempre più minuscolo cane che spunta, quasi un accessorio di moda, dalla borsetta di molte signore in città.

Nel Medioevo gli animali erano ancora molto vicini, parenti stretti dell'essere umano, anche se certo di fatto più simili al servo (e alla donna) che al signore (e all'uomo), ma ancora rappresentanti di una natura misteriosa, indomata, a tratti pericolosa o addirittura demoniaca.

La promiscuità con il mondo animale, però, arriva storicamente molto più vicino al nostro presente di quanto non saremmo inclini a supporre, se è vero, come si narra, che Flann O'Brien, grande scrittore comico irlandese del Novecento, dipingeva il tipico cottage, il focolare dell'Irlanda rurale, come composto da «padre, madre, nonni, otto figli, tre maiali e un linguista tedesco col compito di studiare la lingua che colà si parlava».<sup>4</sup>

Indice di un rapporto con gli animali che oggi ci riesce molto difficile comprendere è la pratica un tempo comune dei processi agli animali, a lungo totalmente dimenticata, naufragata nelle pieghe della storia.

Quello che è veramente curioso [...] è il fatto che questo tesoro di storie di vita vera [...] sia stato sepolto negli archivi per centinaia di anni [...] quasi che, come è successo all'originale dipinto del maiale nella chiesa di Falaise, ricoperto con una mano di calce nel 1820, le autorità abbiano pensato fosse meglio proteggerci dalla verità.<sup>5</sup>

Altrettanto curioso, potremmo aggiungere, è il fatto che la riscoperta di queste pratiche avvenga a opera di diversi studiosi contemporaneamente

<sup>4</sup> ENRICO TERRINONI, *L'Irlanda letteraria e le virtù dei maiali*, Il Manifesto, 31 agosto 2023.

<sup>5</sup> EDWARD PAYSON EVANS, *Animali al rogo*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 15. La scrofa di cui narrava l'affresco della navata della chiesa della Santissima Trinità di Falaise era stata processata per infanticidio nel 1386, condannata e condotta vestita da uomo sulla piazza del castello per essere torturata, mutilata e infine bruciata.

attorno alla fine dell'Ottocento, proprio in corrispondenza della scomparsa definitiva degli animali dalla vita quotidiana causata dall'avvento del motore, che soppianta la trazione animale nel trasporto urbano, con il conseguente definitivo allontanamento dei cavalli dalle città.

In realtà i processi agli animali sono stati la norma addirittura fino al Settecento, epoca in cui E.T.A Hoffmann, lo scrittore romantico tedesco, lamentava la definitiva cacciata delle fate e dei maghi dai regni e principati di un'Europa ormai definitivamente e irrimediabilmente – catastroficamente – rischiarata dai lumi, in cui non c'era più posto per cittadini che hanno

[...] commerci pericolosi con il meraviglioso e non si peritano di diffondere, sotto il nome di poesia, un veleno occulto, che rende la gente del tutto inservibile al servizio dei lumi

e coltivano

[...] certe intollerabili abitudini contrarie all'ordine pubblico, sufficienti da sole a renderli indesiderati in qualsiasi stato civile. Gli svergognati, ad esempio, non si fanno scrupolo, quando gliene viene il prurito, di andare a spasso per l'aria trainati da colombi, cigni, a volte addirittura cavalli alati. Ma io mi chiedo, grazioso Sovrano, che senso può avere arrovellarsi a stilare e introdurre un'accise adeguata, quando nello Stato c'è gente che è in grado di gettare nel camino di cittadini sventati ogni genere di merce esentasse, a suo piacimento?<sup>6</sup>

Scopriamo dalle ricerche di Carlo D'Addosio (1892)<sup>7</sup> ed Edward Payson Evans (1906)<sup>8</sup> che nell'antichità (quando esisteva un tribunale speciale per gli animali e gli oggetti inanimati che per qualche motivo causassero danno all'uomo), poi nel Medioevo e fino a Settecento inoltrato, un animale che violasse le regole della convivenza civile era regolarmente accusato e processato, e per la durata del processo mantenuto a spese delle autorità. Accadeva al porco che avesse azzannato un bambino lasciato incustodito, al cavallo o al mulo che con un calcio avessero mandato al creatore il padrone o un estraneo, al cane mordace, al gallo "fluido" che per sbaglio o per scelta (satanica) avesse depresso un uovo, ai bruchi, ai maggiolini e alle cavallette che infestassero i vitigni o danneggiassero i raccolti, ai topi che, saccheggiando i granai, mettessero a rischio le provviste per l'inverno in un'economia ancora incentrata sull'agricoltura.

Accusati di omicidio, o di furto, o di comportamento immorale, gli animali avevano diritto alla propria difesa davanti a un tribunale in un processo

<sup>6</sup> ERNST THEODOR AMADEUS HOFFMANN, *Klein Zaches genannt Zinnober* (1819); trad. it. di Evino Pocar, *Il piccolo Zaches, detto Cinabro*, Garzanti, Milano 1973. La traduzione del brano riportato in questo caso è nostra.

<sup>7</sup> CARLO D'ADDOSIO, *Bestie delinquenti* (1892), Edizioni Le Lucerne, Milano 2022.

<sup>8</sup> E.P. EVANS, *op. cit.*

civile o penale, a un avvocato d'ufficio e a tre ufficiali convocazioni prima di essere eventualmente (e molto probabilmente) condannati in contumacia, dato che non si presentavano spontaneamente in tribunale a rispondere delle loro malefatte. E venivano impiccati o giustiziati regolarmente dal boia in pubblica piazza, per dare l'esempio e scoraggiare potenziali emuli, umani o animali, oppure – punizione anche questa temibilissima – scomunicati ed esclusi dalla comunità della Chiesa.

Queste pratiche che oggi ci paiono tanto misteriose sono testimoni di un'epoca in cui non era ancora così netta la demarcazione tra un "soggetto agente" e un "oggetto paziente", tra l'uomo e il suo "altro", incarnato nell'"animale", che ancora non era uno, ma molti – moltitudine come le legioni di demoni e di potenze che potevano invadere il reale –, e che era necessario domare, sottoporre alla legge dell'uomo e giudicare secondo i suoi crismi, per ristabilire l'ordine e il primato della ragione. Il confine tra l'uomo e la natura, tra ragione e potenze irrazionali, era ancora oggetto di quotidiana negoziazione. Senza dubbio i processi agli animali servivano a riaffermare il primato della ragione e dell'ordine umano sul pericolo rappresentato da tutto ciò che era imprevedibile, selvaggio, incontrollabile. Il processo e la condanna ristabilivano simbolicamente, contro la natura e l'imprevisto o caos, un ordine che era quello della legge umana.

Il diritto per eccellenza istituisce una sfera in cui la legge di natura è sospesa e vige un ordine determinato dall'uomo. Processare gli animali significa da un lato sanzionarne l'eccedenza, un'alterità che è necessario ridurre e ricondurre all'umano, ma anche, potenzialmente, attribuire agli animali una soggettività simile a quella dell'essere umano, considerarli titolari di diritti (e doveri).

Allo stesso tempo, però, in questa assimilazione della soggettività animale a quella umana nel diritto e ai fini della legge si perde della natura animale proprio l'alterità intesa come quella diversità che invece essa mantiene quale contrappeso e apertura sull'ignoto, di cui troviamo traccia invece nell'opera della maturità di Franz Kafka. In racconti come le *Indagini di un cane* (1922), *Josefine la cantante o il popolo dei topi* (1924) o *La tana* (1923), il mondo creaturale e degli animali, con la sua estraneità e oscurità impenetrabile, viene a sostituirsi o più precisamente a contrapporsi al mondo umano dei romanzi e racconti giovanili,<sup>9</sup> nei quali domina una legge che da rassicurante guscio protettivo contro l'arbitrio del caso e della natura incontrollata diventa una sorta di carcere, un meccanismo puramente disciplinare e vessatorio, ormai fine a se stesso, di cui non si è più in grado di identificare la ragione d'essere, né di dire, una volta che si sia messo in moto,

<sup>9</sup> Sono interessanti in questo senso gli appunti di ROBERTO CALASSO nel libricino pubblicato postumo *L'animale della foresta*, Adelphi, Milano 2023.

da quale colpa proceda la punizione. Di questa sorta di gabbia coercitiva, di corsetto che impone al corpo del mondo una postura forzata, normata, gli animali diventano allora l'ombra proiettata sul muro, l'immagine in negativo, la vaga possibilità di un altrove. È forse quest'ombra che riconosce Bailly quando suggerisce, in termini ripresi dal sistema del neoplatonico Plotino, che l'animale, in quanto creatura, emanazione dell'Uno, non sia altro che un pensiero divino, articolato in maniera oscura. Per la natura, l'Uno, produrre è pensare, di conseguenza

ogni essere («gli esseri viventi razionali, ma anche quelli irrazionali, come pure la natura che è nelle piante e la terra che le genera [...]») [è] al tempo stesso una produzione e una contemplazione, un pensiero che è un'azione e una memoria. [...] Incastonati nel visibile che li nasconde, figli e sfaccettature della natura «che ama nascondersi», pieni di vita, mortali, giocosi, ladruncoli, gentili, crudeli, transitori, secondo i loro modi, le loro leggi, i loro capricci, le loro gioie, i loro dolori, ecco gli animali: pensieri attraverso i quali il verbo viene coniugato, giocato, prodotto.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> BAILLY, *op. cit.*, pp. 71-73. Sugli argomenti trattati, si vedano anche: GIORGIO AGAMBEN, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; ANTONELLA ANEDDA, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi*, Interlinea, Novara 2022; ROLAND BORGARDS - ESTHER KÖHRING - ALEXANDER KLING, *Texte zur Tiertheorie*, Reclam, Stuttgart 2015; JAKOB VON UEXKÜLL, *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen. Ein Bilderbuch unsichtbarer Welten* (1933); trad. it. di M. Mazzeo, *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Quodlibet, Macerata 2010.

## Animali e stregoneria

Il rapporto che lega gli animali alla stregoneria è contrassegnato da quell'ambiguità che di fatto la caratterizza, qualunque sia l'ambito a cui è collegata. Va inoltre osservato che, anche nella relazione con la fenomenologia connessa alla stregoneria, gli animali sono creature private della loro identità e dei loro diritti, svolgendo il ruolo di "cose" con funzioni dirette o simboliche.

Si consideri inoltre che il legame streghe-animali ha determinato una serie di tassonomie infernali sorrette dall'immaginario e dal simbolismo caratteristico di alcuni animali le cui origini vanno però ricercate ben prima della caccia alle streghe, ma nella cultura e nelle religioni antiche. Praticamente in tempi e luoghi in cui animali e loro molteplici ibridazioni a radice zoo-antropomorfa, erano avvolti da un'aura sacrale e in molti casi assurti a divinità.

La demonizzazione attuata fin dall'inizio dai grandi monoteismi ha fatto precipitare queste creature dagli altari agli inferi che, quasi fisiologicamente, sono diventate emblemi del male ed esseri diabolici. Basti pensare all'iconografia infernale cristiana, nella quale la figura del diavolo è contrassegnata da tutta una serie di attributi (corni, zampe caprine, ali) che *ab origine* erano parte integrante di divinità fondamentali: da Cernunnos a Pan.

A complicare la questione contribuiscono le fonti: infatti nei processi di stregoneria, così come nella trattatistica, nella manualistica e nella letteratura cristiana dell'epoca, ci imbattiamo in casi di metamorfosi in animali (da parte delle streghe) che si sorreggevano su una mitologia precedente e ancora oggi borderline tra folklore e fantasy.

È molto importante considerare che quando si andarono affermando quelle premesse alla caccia alle streghe, andò comunque modificandosi anche un certo rapporto tra l'uomo e l'ambiente, con effetti sul piano culturale che, notoriamente, coinvolsero anche il rapporto con gli animali, determinando una grande sfasatura tra l'antropocentrismo della trionfante dottrina cristiana e l'oggettiva situazione ambientale.

Naturalmente nello spazio di un articolo non è possibile neppure citare epidermicamente le molteplici tematiche che contrassegnano la relazione tra la stregoneria e gli animali; inoltre dobbiamo prendere atto che la stregoneria in sé si riferisce a qualcosa privo di senso logico: i fenomeni che avvengono inesplicabilmente sono correlati a poteri di fatto prodotti dalla fantasia.